

VERSO IL VOTO

Il candidato premier del Pd in Toscana. Alle critiche di Bertinotti risponde: dà fastidio il dato della rimonta, che avviene pescando consensi anche a sinistra

«Noi siamo Davide contro Golia, ma credo che l'Italia stia per girare l'interruttore»
A seguirlo anche il regista Virzi, ma non è candidato

Veltroni: «Stiamo prendendo voti da tutti»

Al «Pais»: «Siamo una forza riformista, non di sinistra». Polemiche. La replica: il Pd è di centrosinistra

di Bruno Miserendino inviato a Livorno

«**STIAMO RECUPERANDO** voti in tutte le direzioni, dalla sinistra radicale, dal centrodestra e dall'area del non voto...». Veltroni gioca in casa in Toscana. Incassa applausi, affetto, e come si sa, in questi casi le energie si moltiplicano e l'ottimismo anche. Del resto

solo in una regione come la Toscana può accadere che un condominio intero lo costringa a un comizio supplementare dopo il pranzo con una famiglia operaia piombinese. Parla in una regione tradizionalmente di sinistra, ma non si sofferma nemmeno un attimo sull'ultima polemica nata su una sua intervista al Pais («noi siamo una forza riformista, non di sinistra»). L'arcobaleno attacca, Bertinotti dice che è «reconfesso», lo staff esprime stupore: «Ha detto una cosa tanto banale quanto risaputa, che il Pd è un partito di centrosinistra, riformista, non un partito legato alla sola sinistra». «La realtà, affermano, è che dà fastidio il vero dato della rimonta, che avviene pescando consensi anche a sinistra».

Lui, Veltroni, tira dritto. Nel pomeriggio parla nello storico e strapieno teatro Goldoni di Livorno dove si consumò la dolorosa scissione del '21 tra comunisti e socialisti, e accentua il tema della «libertà» del Pd: contro ex alleati che hanno fatto del male a Prodi, e contro chi ha anteposto calcoli di parte all'interesse nazionale che avrebbe consigliato una stagione di riforme invece di precipitarsi al voto. No, il Pd non vuole fare governi con Berlusconi dopo il voto. Lo dice un paio di volte. Conclusione sul punto: «Noi siamo Davide contro Golia, ma credo che l'Italia stia per girare l'interruttore».

A proposito di Davide contro Golia, Veltroni ricorda un po' di candidature: «Loro hanno portato un sacco di pubblicitari in parlamento, noi portiamo operai, imprenditori, precari». Lo fa annunciando la candidatura di Mauro Del Vecchio generale protagonista di alcune delle missioni di pace più

impegnative delle forze armate italiane. Lo dice per rilanciare il leit motiv di tutta la campagna elettorale: «Noi vogliamo in parlamento la società, noi vogliamo vincere per cambiare, per loro l'obiettivo è vincere». «L'Italia non ha bisogno che qualcuno gli dica rialzati perché gli italiani si svegliano tutte le mattine per faticare, è

la politica che deve rialzarsi e aiutare il paese a correre». E poi la grande emergenza: aumento dei salari, («ogni euro ottenuto con la lotta all'evasione va destinato ai redditi e alle imprese»), lotta alla precarietà. Rilancia la proposta: «Nessuno deve guadagnare meno di mille euro al mese, aiutiamo le imprese che vogliono abbattere la

precarità». Non ultimo, il tema sicurezza sul lavoro. Approvare subito i provvedimenti già pronti, dice.

Non è anche di sinistra tutto questo? Già, di sicurezza Veltroni ha parlato con la famiglia piombinese in quello che doveva essere un pranzo riservato, prima che il con-

minio lo bloccasse all'uscita dell'appartamento. Scena incredibile e pur vera su cui scherza: «Tutto spontaneo, vero? Perché voi girate sempre con un microfono e un altoparlante...». Scortato da Paolo Virzi, che qui è di casa ed è l'autore di un film «La bella vita» che sembra la riproduzione della famiglia di Mirko e Sandra Lami, (lui operaio alla acciaierie che si occupa della sicurezza, lei impiegata Coop), Veltroni, come avviene dall'inizio del tour «pazzesco»,

prende forza dall'immersione nell'Italia vera. «la tempesta emozionale», la definisce. Più banalmente è l'adrenalina delle campagne elettorali. Però è vero che la novità nell'aria si sente, come ripete lui a più riprese. Se si dovesse giudicare dal calore che incontra, il 14 aprile, come dice lui, sarà un gran bel giorno. Certo, lui la campagna elettorale è costretto a farla, perché deve rimontare, però fa una certa impressione pensare che Berlusconi non la fa.



Walter Veltroni durante la sua visita a Piombino. Foto di Franco Silvi/Ansa

A PRANZO CON LA FAMIGLIA LAMI

Ovosodo, menu toscano e le cassette dell'Unità

di Valeria Giglioli / Piombino

Mirko, 44 anni, lavora alle acciaierie Lucchini, è responsabile per la sicurezza. Sandra ne ha 43 ed è impiegata alla Coop. Sono sposati da vent'anni, non hanno figli e stanno cercando di adottare due bambini, «perché se ci sono fratelli non vogliamo che li separino». Vivono a Piombino, nel quartiere di Montemazione, un condominio di mattoni gialli con le inferriate azzurre ai balconi. Sono stati loro, la famiglia Lami, ad ospitare ieri a pranzo Walter Veltroni che ha fatto tappa in città con il pullman del Pd. E nell'appartamento (terzo piano, 80 metri quadri) gli aromi di cucina si diffondevano ben prima di mezzogiorno. In mezzo al salotto la tavola apparecchiata con una tovaglia chiara, salviette azzurre e piatti a fiori: 8 coperti, perché con il segretario del Pd c'erano anche il segretario toscano Andrea Mancinelli, il sindaco Gianni Anselmi, Matteo Tortolini che guida il Pd in Val di Cornia e il regista Paolo Virzi, che in questa casa vede in carne ed ossa la famiglia del suo «Ovosodo». Emozionati? «Come no? Abbiamo avuto i messaggi dei vicini che si offrivano di aiutarci», sorride Sandra. Ma la tensione passa: Veltroni arriva, le finestre del caseggiato sono tutte occupate, davanti al condominio una piccola folla e tante bandiere. Il segretario del Pd si ferma, saluta, sorride. Poi, dopo lo stop della piccola Emma che si prende un bacio, sale le scale intorno alle 14. Nella stanza bianca sul mobile con tv e dvd, c'è una lunga fila di vi-

deocassette: i classici del cinema italiano, quelli dell'Unità, le riconosce Veltroni. Sfila un menu «che più classico non si può. Non sono una brava cuoca, ho fatto cose semplici» racconta Sandra. Crostini toscani, tagliatelle al ragù di cinghiale («l'amico Claudio me ne ha portato un pezzo»), arrosti misti con patate al forno e insalata. Il segretario dei democratici assaggia tutto, «senza esagerare», fa i complimenti alla cuoca, prende in giro Mancinelli («lo hanno ribattezzato due di tutto»), chiude con un mandarino. Poi arriva la zuppa inglese della mamma di Sandra, e non resiste. A tavola si è parlato e molto: «Di fabbrica, lavoro e sicurezza - spiega Veltroni - ma anche della lunghezza delle pratiche per le adozioni». All'ordine del giorno, aggiunge il sindaco «anche i problemi di Piombino e i temi nazionali». Siamo quasi al caffè, Mirko consegna a Veltroni foto e materiale di un'associazione che segue i Saharawi e la lettera di un operaio della Lucchini. Da parte sua e di sua moglie, un libro di storie di adozioni. Compiono vino santo, cantuccini e bigné, ma non c'è tempo: dalla finestra ecco le note di «Mi fido di te» e nello spiazzo un microfono «si è materializzato spontaneamente» scherza Veltroni. È l'ora del «comizio di condominio», dei ringraziamenti, e il pullman riparte per Livorno. Mirko e Sandra sono contenti: «Una bella chiacchierata» dice lei. E gli avanzi? «Li metto all'asta - ride Mirko - così ci si paga il gasolio per il bus».

L'INTERVISTA GIUSEPPE GIULIETTI Il portavoce di Articolo21: Veltroni è d'accordo, con lui nessuna lite

«Corro con Tonino ma non contro il Pd»

di Andrea Carugati / Roma

Allora onorevole Giulietti, si candida con Di Pietro e lascia il Pd?

Non sono iscritto al Pd. Di Pietro mi ha proposto una candidatura in quanto portavoce di Articolo21 e perché condivide il nostro manifesto su libertà, qualità e legalità nei media. La sua proposta prevede la nostra più totale autonomia, nessuna adesione al suo partito. Idv condivide il programma del Pd e farà un unico gruppo parlamentare. Non mi sarei mai candidato contro Veltroni, il nostro rapporto è ottimo da 20 anni. Quella di Di Pietro è stata una scelta condivisa



col Pd, non sono un uomo di rottura.

E allora perché corre con l'Idv? Per Di Pietro è più facile, rispetto ad altri, condividere la nostra proposta sui media: risolvere il conflitto di interessi e applicare le sentenze della Corte europea e della Corte Costituzionale, superare il duopolio tv, far uscire i partiti dalla Rai e da Mediaset. Nel Pd c'era rissa per le deroghe, e io non l'ho neppure chiesta: abbiamo scelto un altro percorso perché l'Idv è più convinta delle nostre proposte.

E Veltroni no? Sta tentando di dare una speranza al Paese, ma i temi del conflitto di interessi e della libertà dei media restano troppo sullo sfondo. Walter parla molto di discontinuità:

per i media significa risolvere questi nodi, non accantontarli. Basta con le rassicurazioni a Mediaset e Rai. Una pattuglia di parlamentari che si batta su questi temi, in modo libero e anche radicale, sarà utile al prossimo parlamento.

Com'è andata con Di Pietro?

Lui ha scritto una lettera al sito di Articolo 21, e si è aperta una discussione in rete. Deciderò solo al termine di questa consultazione, ma sto ricevendo molti incoraggiamenti, da Bice Biagi a Marco Travaglio e Federico Orlando.

Lei è d'accordo con Di Pietro che vuole una sola rete per Mediaset o col Pd? Sarebbe utile ripartire dalle proposte del ministro Gentiloni, un punto di incontro ragionevole. Il voglio che su questi temi non scenda il silenzio.

La fiera dei partiti clonati. Al Viminale depositati 144 simboli

Oggi scade il termine. Sette falce e martello, sei grillanti, tre cloni del Pdl, quattro scudocrociati. Ci prova anche il principe

di Pasquale Colizzi / Roma

MIRELLA CECE, del Sacro Romano Impero, è stata per dieci giorni davanti al Viminale per essere la prima a consegnare il simbolo del suo movimento. Ha dormito in macchina e usato la toilette del bar di fronte. E distribuito i bigliettini come al supermercato man mano che dietro di lei la fila si allungava. Alla fine il logo con la scritta in latino e la sua faccia si è conquistato la terza postazione sul grande tabellone allestito al Viminale per rendere pubblici i simboli dei partiti che concorreranno alle elezioni di aprile. Ha lasciato passare gli amici «Grilli» di Torino, primi e secondi con «Lista del Grillo

Parlante» e «Grillo Presidente». Che il comico genovese c'entri qualcosa è improbabile. Ma sicuramente è il più citato: almeno sei liste si richiamano a lui. Il panorama di stranezze è ampio. I commissari del Ministero sono sicuri: «Il termine ultimo è domenica alle 16 e magari sfondiamo quota 190 simboli, il record delle elezioni del 2005». I piantoni che presidiano l'ingresso del Viminale ancora ricordano Giuliano Ferrara seduto sui gradoni in attesa di depositare la sua lista Pro-life. Altri, più impazienti, si sono finti giornalisti o hanno millantato appuntamenti inesistenti. Tutti rispediti alla porta. Un imprenditore è arrivato da Treviso in auto - «C'erano tre aeroporti chiusi per nebbia» - per depositare uno dei tanti loghi che giocano su-

gli equivoci: il suo si chiama «Il Partito della libertà», un altro «Il Partito della Libertà» ed entrambi si richiamano al «Popolo della Libertà» di Berlusconi. E se di scudi crociati per ora ce ne sono quattro, eccosette simboli con falce e martello e anche il simbolo dei Ds. Lo ha depositato Antonio Corvasca, capogruppo Ds di Barletta, insieme a pochi transfughi dal progetto veltroniano. Pd e Italia dei Valori stanno appaiati e a poca distanza spunta il Pdd, il «Partito democratico donne», registrato da Stefania Ariosto, il teste Omega che tanto fece infuriare Previti. Altro nome noto Emanuele Filiberto, che si presenta solo nelle circoscrizioni estere con «Valori e futuro». E in mezzo a decine di movimenti indipendentisti, spuntano i soliti animali. Tra quelli ancora disponibili, dopo

asinelli ed elefantini, c'è la «uolterriana» lista col cane «Il Veltrò», quella del «Delfino», i gabbiani di Di Pietro e un logo simile che si chiama «Le Ali». Richiederebbero delle spiegazioni la lista «100%» e quella del «Nucleo Tremmista» (per la meritocrazia), mentre è una dichiarazione di resa quella del partito fondato dal dr. Cirillo: gli «Impotenti esistenziali». Pronti ad azioni clamorose, tutte in rima, i «Giovani Poeti d'azione». Invece stupisce per quanto è triste il sito del «Partito internettiano», che vuole rendere «internet patrimonio dell'umanità». Anche il logo non scherza: una @ sopra una W. Quattro i movimenti nati >contro>: quello del no all'aborto di Ferrara, il «No ai Pacs», la lista «No Monnezza» e quella, tranchant e un po' paradossale, che recita: «Io non voto».



I simboli presentati per le elezioni politiche